

La terapia con Apis e le sue indicazioni nelle malattie degenerative nervose

Klaus Dold

Dold K. Apitherapie und deren Anwendung bei degenerativen Nervenerkrankungen. Der Merkurstab. Zeitschrift für Anthroposopische Medizin 2015;68(3):204-208.

Le api sono intimamente connesse allo sviluppo della storia umana. Ritroviamo riferimenti alle api nelle pitture realizzate nelle grotte all'era della pietra. E già molto prima della comparsa dello zucchero, il miele serviva come dolcificante e la cera d'api era una materia prima molto ambita.

Ancora oggi la legge federale (BGB) permette di calpestare un territorio estraneo per inseguire uno sciame d'api e anche altri paragrafi sono dedicati agli apicoltori a testimonianza della grande venerazione e importanza che da sempre viene data al mondo delle api.

Nei rimedi omeopatici ritroviamo come immagine terapeutica i sintomi che compaiono dopo la puntura d'api nella reazione infiammatoria, quindi dolore, calore, gonfiore, rossore e functio lesa. La naturopatia dà valore al miele e la pappa reale come ricostituente da assumere per bocca.

Come applicazione esterna miele e propoli, che le api ricavano dalla resina e dai propri secreti, vengono impiegati come antinfiammatorio.

Nella Medicina Antroposofica si deducono significati ancora più profondi attraverso l'osservazione fenomenologica del rimedio. L'ape ha come insetto, nell'ambito del mondo animale, una particolare importanza nel curare il sistema neuro sensoriale umano grazie al particolare sviluppo del suo sistema nervoso (1). Anche la temperatura nell'arnia che viene mantenuta costante a 37 gradi rimanda a una particolare affinità con la regolazione della nostra temperatura corporea. Questa temperatura non viene mantenuta tale da un' unica ape, bensì dalla cooperazione di tutta la popolazione, dove si possono intravedere processi dell'organizzazione animica e dell'io.

Se osserviamo il popolo delle api come un tutt'uno si manifesta una tripartizione corrispondente a quella umana.

Osserviamo infatti:

Sistema dei sensi: fuco

Sistema ritmico: operaie

Sistema delle membra: regina.

Inoltre l'alveare ha anche una funzione di "capo" in relazione all'ambiente circostante, in quanto esso interviene in modo diretto e regolatore attraverso l'impollinazione e l'attività dei sensi.

Nelle conferenze di Rudolf Steiner " riguardo all'essere delle api" viene menzionato un confronto tra l'alveare e la testa umana. Pur essendo immaginativa, la descrizione dell'alveare ci svela processi reconditi, che possiamo cogliere per la creazione di un nuovo rimedio: " All'interno dell'alveare procede tutto più o meno, con qualche modifica, come nel capo umano...ove c'è sempre una tripartizione. E se le cellule nervose umane si sviluppessero in tutte le direzioni e nelle stesse condizioni che abbiamo nell'alveare, allora esse diverrebbero dei fuchi. Le cellule ematiche che scorrono nelle vene diverrebbero api operaie. Le cellule albuminiche che sono particolarmente rappresentate nella parte centrale e che seguono lo sviluppo più rapido possono esser paragonate alla ape regina." (2, p.142)

Se osserviamo più nei dettagli l'anatomia, la forma, la fisiologia dei tre componenti della popolazione dell'alveare possiamo riconoscere la tripartizione dell' essere ape (3,4).

L'APE REGINA

Nella formazione del corpo dell'ape regina prevale il sistema delle membra e del metabolismo e una spiccata capacità riproduttiva rispetto alla testa che invece è relativamente piccola. Questa attività avviene nel buio dell'alveare che l'ape regina abbandona solo per l'accoppiamento e quando sciamano. Durante l'estate l'ape regina può deporre fino a mille uova al giorno. La crescita e il rinnovamento del popolo apiario sono garantiti solo grazie a lei. La regina è colei che vive molto più a lungo rispetto all' ape operaia e al fuco e può raggiungere un'età di sei anni. Abbandona solo poche volte l'alveare rispetto alle altre api durante la sua lunga vita. Accade solo quando

sciamano per formare una nuova popolazione e durante la riproduzione quando viene fecondata da più fuchi in particolari circostanze nell'aria. Dalle uova non fecondante nasceranno altri fuchi. Dalle uova fecondate possono nascere sia api operaie che api regine, le quali vengono deposte in favi rotondi, a forma di pigna, appositamente predisposti. L'ape regina ha una stretta connessione con l'ipotalamo e l' ipofisi umana, i quali sono centri regolatori del rilascio di ormoni; infatti i ferormoni con cui influisce sull'ambito metabolico della popolazione delle api, sono in stretta relazione con le cellule albuminiche della parte mediale del capo.

Riassumendo si può dire che l'ape regina con la sua grande vitalità rappresenti nell'organismo delle api il polo metabolico, il quale, pur svolgendosi all'interno e nel buio dell'alveare, si accorda riproducendo il ritmo esterno delle stagioni.

LE API OPERAIE

La lunghezza del corpo delle api operaie risulta esser più piccola rispetto a quella della regina e dei fuchi. L'architettura del suo corpo sembra porsi in una posizione intermedia tra quella della regina, in cui prevale la parte posteriore del corpo, e quella del fuco, che nell'insieme risulta più goffo e che ha inoltre accentuate la testa e la parte metabolica.

Il loro compito nell'ambito dell'alveare è molteplice e varia nei diversi momenti della loro vita. Iniziano con una attività all'interno dell'alveare come per es. l'accudimento e allevamento delle api giovani fino a divenire api bottinatrici che portano il nettare dei fiori da fuori nell'alveare.

Ciò che colpisce ed è caratteristico dell'ape operaia è la sua poliedricità e ritmicità nelle sue attività; all'inizio della vita si occupa più delle attività metaboliche e della gestazione nel buio dell'alveare mentre alla fine della sua esistenza si dirige sempre di più verso luce solare, occupandosi di "attività spiritualizzate" e avvicinandosi al sistema dei nervi e dei sensi.

Esse bilanciano gli scambi di ossigeno, regolano l'umidità e la quantità di anidride carbonica nonché la temperatura all'interno dell'alveare e soprattutto nel covone. L'ape operaia si può quindi vedere in una posizione "mediana" nell'organismo delle api. Curiosamente, proprio grazie a loro, come già detto, la temperatura centrale dell'Alveare viene mantenuta intorno ai 37 gradi che corrisponde alla temperatura centrale del corpo umano. Solo grazie alla collaborazione di tutte le api operaie può esser eseguito questo lavoro di regolazione altamente complesso. Esse sono paragonabili al sistema ritmico dell'uomo; alla attività del cuore e del polmoni.

C'è anche una stretta relazione con l' io dell'uomo e si mostra nella regolazione e mantenimento dell'organismo del calore e nella forte coesione che rende il popolo delle api un unico organismo.

All'osservazione funzionale l'ape mostra una tendenza centrifuga nelle attività che si svolgono all'esterno dell'alveare all'aria e alla luce, dove entra in contatto con la parte astrale delle piante attraverso il mondo del fiore e dei profumi. Questa attività si alterna a quella che si svolge nel buio dell'alveare con un orientamento centripeto volgendosi prevalentemente al polo metabolico.

I processi della respirazione, del calore e dell'omeostasi, così come l'addensamento e la diluizione del nettare raccolto dai fiori portano a far riferimento a cuore, polmone e reni in senso antroposofico. Inoltre, come già detto, il calore fa riferimento al sangue e all'io. Si potrebbe anche dire che l'ape operaia rappresenti il sangue fluente all'interno dell'alveare. Nell'alveare invernale, che appare come un grappolo, le api operaie si muovono - analogamente al plasma, al flusso sanguigno- dal caldo nucleo centrale fino agli strati più esterni e più freddi per dare il cambio alle sorelle operaie infreddolite, che invece procedono con flusso inverso verso il centro dell' alveare.

Il carattere mercuriale si estende nell'essere dell'ape fino alle primissime fasi evolutive, fino all'uovo fecondato della regina. Fino al terzo giorno dopo la deposizione dell'uovo, cambiando cella, passando da una esagonale a una rotonda deputata allo sviluppo dell'ape regina, nonché cambiando i tempi, la forma e le qualità di nutrimento, può formarsi un'ape regina.

IL FUCO

Il destino del fuco, come rappresentante delle qualità astrali nella popolazione delle api, è da associare ai processi del sistema dei nervi e dei sensi, di distruzione e morte, così come nell'uomo osserviamo l'influsso dell'astrale contrapporsi al divenire e crescere che sono invece qualità proprie delle forze eteriche. Il fuco è l'unico della famiglia delle api che non sopravvive all'inverno nel grappolo formato dalle api.

Osserviamo dapprima il fuco dal punto di vista anatomico e fenomenologico. Si nota, come già prima citato, la predominanza della testa. In particolare osserviamo la forma e la composizione degli occhi molto marcata. Essi non solo sono più grandi rispetto agli altri componenti della famiglia delle api, ma mostrano anche una maggior presenza di ocelli "einzelfacettenaugen" nella loro anatomia (2). Per questo il fuco è dotato di maggior acuità visiva rispetto alle altre api. Questo aspetto gli consente di individuare meglio l'ape regina nello sciame, di distinguerla dalle operaie e di fecondarla durante il volo nuziale.

Nella fecondazione si evidenzia il prevalere delle attività neuro sensoriali. La tendenza ad andare verso la periferia si evidenzia oltre che dal punto di vista anatomico anche dal punto di vista funzionale; il fuco, nella breve vita, è colui che può volare più lontano dall'alveare di tutte le altre api. Quanto essi siano lontani dal sistema metabolico si osserva anche dal fatto che possano esser accolti e nutriti nel buio dell'alveare da altre popolazioni d'api senza che esse li considerano estranei. Questa distanza dal attività metabolica propria dell'organismo unitario delle api è sottolineata anche dal fatto che né raccolgono nettare, né covano e nutrano le api nelle celle. Anzi, consumano le riserve di miele, fonte di energia essenziale per l'inverno, paragonabile a come l'azione dell'astrale consuma l'eterico.

In tale direzione si esprime anche il disegno del loro destino, quando essi si accingono alla strage che li colpisce all'arrivare dell'inverno, quando le api operaie si disfano dei superflui "fannulloni buongustai". I fuchi che tentano di tornare all'alveare vengono respinti e o addirittura punti. È da notare che il fuco non sia dotato di pungiglione non sta ad indicare una mancanza di astralità. Piuttosto porta a fare delle considerazioni sulle diverse tipologie e i diversi effetti dei veleni. Il veleno d'ape come caratteristica primaria non ha quella di paralizzare, come per esempio il veleno di serpente, bensì evoca una reazione infiammatoria; la puntura d'ape che è dolorosa ha come manifestazione una reazione tipica del sistema metabolico e dell'infiammazione, infatti compare rossore, gonfiore, calore e dolore.

Ora veniamo, dopo un ulteriore approfondimento dei prodotti della api, alla ideazione di un nuovo rimedio per malattie degenerative dei nervi.

ESCURSUS SUI SINGOLI PRODOTTI DELLE API: PAPPÀ REALE-POLLINE-CERA-PROPOLI

Questa molteplicità dei prodotti rimanda innanzitutto ancora una volta alla impressionante onnipotenza delle api operaie, le quali, come già citato, assumono una posizione mediana paragonabile al sistema ritmico umano situato nell'ambito del torace. Dalla sua posizione centrale l'ape operaia può orientarsi da un lato più verso il sistema metabolico, dall'altro verso il sistema dei nervi e dei sensi nella creazione dei prodotti o elaborarli a qualcosa di più elevato.

Al centro troviamo il miele, che rappresenta l'oro dell'alveare. Dal punto di vista terapeutico ha azione sia in ambito eterico che astrale.

È interessante la diversa percezione gustativa che si ha nell'assaporare lo zucchero cristallino di canna rispetto a quella che deriva dal miele di fiori.

Degno di nota è il fatto che solo dopo l'iniziale percezione del dolce del miele compare un ampio e intenso retrogusto con l'aroma vero e proprio.

Questo retrogusto si colloca in un ambito di percezione animico molto diverso rispetto alla percezione fugace del dolce gusto dello

zucchero di canna che si spegne subito dopo averlo ingerito come un fuoco di paglia.

Il miele, in quanto appartenente ad una varietà di zucchero, ha anche una intima relazione con il nostro sistema dei nervi e dei sensi e con il nostro Io.

Partendo dalla posizione centrale del miele, si può assegnare al polline dei fiori e al succo della regina (pappa reale) una caratteristica nutritiva più eterica, mentre la cera che sembra un miele condensato verte più nella direzione della astralità. La sua forma fissa a geometrica esagonale sottolinea la medesima direzione. Della cera colpisce la lucentezza e l'emanazione di calore. Essa appare come luce condensata la quale si manifesta nel profumo, calore, splendore e luce che viene emessa quando si accende una candela di cera d'api. Il propoli oltre al provato effetto antibiotico ha un gusto speziato e lascia una sensazione di lingua impastata e anestetizzata. La relazione con l'astrale, già evidente nella descrizione della cera, diviene ancor più marcata nel propoli; infatti esso possiede caratteristiche devitalizzanti e anestetizzanti e per questo sia nell'alveare che nell'uomo viene utilizzato come germicida, immunostimolante e come difesa contro le infezioni.

IDEE PER UNA AMPLIATA FORMULAZIONE DI RIMEDI

Abbiamo appena mostrato, attraverso una osservazione fenomenologica, la tripartizione all'interno dell'alveare, da cui si può partire per creare i presupposti per un rimedio che derivi dalla unione dei singoli componenti di api operaie, dell'ape regina e del veleno d'ape. All'osservatore della fenomenologia fin qui discussa si pone la domanda se attraverso questo studio non si possa produrre nuovi o ampliati rimedi per specifiche patologie.

Sulla base di quanto detto viene ora detto, ciò può essere il riferimento per ideare un rimedio utile per le patologie neurologiche degenerative, come per esempio la sclerosi multipla (SM).

La contemporanea presenza nella sclerosi multipla dell'infiammazione e della degenerazione dei nervi può essere riportata al gesto che fanno le diverse api.

Poiché il fuco rappresenta il polo neurosensoriale nella popolazione apiaria e rappresenta il catabolismo e la differenziazione propria del sistema neurosensoriale, dovrebbe essere usato in bassa potenza (D6) nel rimedio tripartito per la SM. In questo modo il fuco rappresenta una immagine sana della normale attività neurosensoriale. Agendo in senso processuale riporta, anche nella fase infiammatoria della sclerosi multipla, alla forma strutturata e differenziata dei nervi combattendo la forza infiammatoria come dissoluzione della forma.

Al contrario l'ape regina, che rappresenta il polo metabolico, deve essere usata in potenza elevata (D30) come "simile omeopatico" per controbilanciare i sintomi dell'infiammazione. La potenza elevata agisce da un lato come tale sul sistema nervoso; nel senso del pensiero dei simili può però anche contrastare i processi di lisi e di perdita della differenziazione che hanno luogo nei processi infiammatori.

Nel rimedio è stata riunita una polarità, sia nella scelte delle dinamizzazioni, come pure nei diversi aspetti dell'essere dell'ape, così da bilanciare nella testa il sano ricambio. In questo modo si è cercato di realizzare un principio farmaceutico simile a quello concepito da R. Steiner nella formulazione dei preparati Doron

Come elemento di equilibrio che formi il centro del rimedio si propone di usare l'ape operaia ad una dinamizzazione media (D 12). La sua posizione centrale, che corrisponde al suo essere, si esprime quindi anche nella scelta di questa dinamizzazione.

Vogliamo qui far presente anche la specificità del processo farmaceutico di lavorazione (4). In questo modo il rimedio giunge ad una ulteriore intensificazione grazie alle particolari disposizioni realizzate nel processo farmaceutico con il calore, la luce e il processo di preparazione.

Presso la farmacia della Weleda è stato creato così un rimedio specifico unendo i tre diversi estratti di ape, esso può essere prescritto dal medico ed è disponibile in piccole partite.

Composizione di Apis Trikomplex 1:

Apis fuco D6 (Ø glycer. 4 ° C)

Apis D12 ape operaia (Ø glycer. 20-37 ° C)

Apis regina D30 (Ø glycer. 37 ° C)

aa flaconcino da 10 ml

Apis Trikomplex 1

Indicazione del medicinale è tra l'altro, il trattamento delle malattie nervose degenerative, in particolare la sclerosi multipla nei suoi vari gradi di decorso.

Grazie alla sua particolare composizione, trova indicazione anche in caso di malattie autoimmuni.

Il medico curante è responsabile della prescrizione.

E' un medicinale che rientra nei Doron per la modalità di preparazione secondo polarità processuali, in questo caso il fuco e la regina. L'ape operaia viene aggiunta come elemento regolatore supplementare.

Anche nel processo farmaceutico vi è l'impiego di forze polari (luce e oscurità, caldo e freddo).

Accanto all'effetto di regolazione dell'ape operaia in potenza media l'ape regina è in una elevata potenza per l'azione anti-infiammatoria e metabolica. Il fuco in bassa potenza dirige l'azione processuale direttamente all'attività nervosa. Nella sua differenziazione corrisponde all'immagine della funzione sensoriale sana.

La frequenza di somministrazione va da una a due volte alla settimana per via sottocutanea nella parte superiore del braccio o nella parete addominale. La durata del trattamento dipende principalmente dall'effetto e dal processo di malattia, tuttavia è indicato un trattamento di due-tre mesi in caso di buona tollerabilità.

Finora l'osservazione dei cicli di trattamento ha confermato una riduzione del numero di recidive, nonché una riduzione della progressione dei sintomi della malattia.

Inoltre, sono stati osservati in alcuni casi miglioramenti significativi di deficit neurologici. Oltre ai sintomi fisici neurologici si è osservata anche una maggior stabilità della sfera psicologica che traspare da un atteggiamento di fiducia e di speranza nei confronti della malattia. Allo stesso tempo sono già disponibili studi osservazionali che mostrano risultati positivi in pazienti in trattamento per sclerosi multipla.

Ulteriori informazioni possono essere ottenute direttamente dall'autore che ringrazia eventuali interessati ad uno scambio di esperienze sull'uso del medicinale e per il suo ulteriore sviluppo.

Dr. Klaus Dold

Rietstrasse 3, 78050 Villingen-Schwenningen

Telefono 077 21/90 86 86

kdold@web.de

Traduzione Dr. Elena Zaino

BIBLIOGRAFIA

1 Sommer M. Stannum mellitum und Multiple Sklerose.

Merkurstab 1992;45(2):108-112.

2 Steiner R. L'uomo e il mondo. L'azione dello spirito nella natura. Le api. O.O. 351. Editrice Antroposofica.

3 Casaulta G, Krieg J, Spiess W. Der Schweizerische Bienenvater. Fachbuch für Imker. 16. Aufl. Aarau, Frankfurt/M., Salzburg: Verlag Sauerländer; 1985.

4 Nitschmann J, Hüsing J. Lexikon der Bienenkunde. Wien: Tosa Verlag; 2002.

5 Engel W. Pharmazeutische Aspekte zur Verarbeitung von Bienenkönigin, Arbeiterin und Drohn. Der Merkestab 2015; 68(3):212-215.